



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 1995

I parlanti come linguisti: interferenza e metalinguaggio nel galiziano attuale

Kabatek, Johannes

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-84730>
Conference or Workshop Item
Published Version

Originally published at:

Kabatek, Johannes (1995). I parlanti come linguisti: interferenza e metalinguaggio nel galiziano attuale. In: XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Palermo, 18 September 1995 - 24 September 1995. Max Niemeyer Verlag, 401-410.

SEZIONE 5

**Atti del XXI Congresso Internazionale
di Linguistica e Filologia Romanza**

**Centro di studi filologici e linguistici siciliani
Università di Palermo 18-24 settembre 1995**

a cura di Giovanni Ruffino

Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica

**Max Niemeyer Verlag
Tübingen 1998**



I parlanti come linguisti: interferenza e metalinguaggio nel galiziano contemporaneo

Johannes Kabatek (Paderborn)

1. La situazione del galiziano attuale è singolare fra le lingue romanze, a causa della sua condizione nel momento storico presente di lingua ufficiale quasi senza tradizioni a livello di lingua comune. La lingua galiziana è ufficiale da ormai quasi quindici anni a questa parte, nella Comunità autonoma del nordovest iberico dove è parlata, ma non può contare su una tradizione fissa all'interno dell'ambito parlato dialettale. Possiamo dunque osservare da vicino un processo di creazione di una lingua comune, di una *koiné*, non dovuto alla semplice opera di progettazione da parte dei pianificatori linguistici, ma che consiste soprattutto nelle attività stesse dei parlanti, che accettano o rifiutano le proposte fatte dalla pianificazione, in modo conscio o meno, quando parlano o scrivono. I parlanti stessi sono in questo modo non solo parlanti, ma anche pianificatori linguistici: quando parlano non agiscono solo come parlanti, ma anche come creatori di una varietà linguistica nuova, quella della lingua comune galiziana. E dico *nuova*, perché realmente una tradizione galiziana comune esiste poco, essendo la funzione della lingua nell'ambito comune galiziano adempiuta dallo spagnolo, l'altra lingua nella diglossia tradizionale fra questo e galiziano. Questa è una delle tante importanti differenze fra galiziano e catalano: al momento dell'ufficializzazione, il catalano già possedeva una certa stabilità nell'uso "colto" e una idea di quello che è la lingua comune, e questo anche grazie all'esistenza di un centro urbano di irradiazione e di una stabilità molto maggiore delle tradizioni scritte. Il terzo caso nello stato spagnolo, il basco, si rivela completamente differente, poiché la mancanza di una lingua comune generalmente diffusa è accompagnata da una grande varietà dialettale, in cui la distanza fra le lingue in contatto è così grande che nella creazione nuova la parte sostenuta dall'influsso castigliano è più limitata¹.

Riguardo al galiziano, non sarà esagerato dire che la lingua di contatto, lo spagnolo, è il fattore determinante - in maniera diretta o indiretta - del processo di creazione della lingua comune, e che questo processo non si può comprendere se non si analizza il fenomeno delle relazioni con la lingua confinante. Le cause sono varie: in primo luogo la vicinanza delle lingue è così grande che risulta molto facile adattare un testo spagnolo al galiziano, e i parlanti sviluppano tecniche di adattamento che vanno di pari passo con numerose interferenze. In secondo luogo la combinazione di questo aspetto con il prestigio classico del castigliano è alla base di una grande permeabilità del galiziano - comune almeno dal settecento - e disponibilità dunque all'adozione di elementi esterni. Se gettiamo uno sguardo sul passato del galiziano, vediamo che la castiglianizzazione si è sempre più ac-

centuata, cominciando con influssi sporadici nel duecento e trecento e con i primi prestiti di lessico religioso e amministrativo già nel quattrocento (cf. Maia 1986: 897), passando poi attraverso l'influsso spagnolo massiccio nel galiziano urbano dell'ottocento, fino ad arrivare alla castiglianizzazione delle cittadine e perfino dei villaggi oggi giorno; un influsso che, cominciato a livello del lessico, ha investito quindi alcuni elementi della morfologia e della sintassi ed è giunto infine nel galiziano attuale ad operare a livello fonetico e fonologico, coinvolgendo così la lingua intera, senza lasciare nessun ambito intatto². Un altro impulso castiglianizzante si è prodotto con il mutamento politico e sociale della Spagna postfranchista e con la conquista da parte del galiziano dei ceti amministrativi in ambito urbano, del mondo intellettuale, dei mass media e di tutti gli aspetti della vita pubblica. A questa conquista partecipa anche uno strato della società molto o del tutto castiglianizzato, il che spinge la società galiziana ad accettare ancora di più un galiziano molto interferito di elementi spagnoli e perfino - almeno in parte - a considerarlo più colto del galiziano più autentico, ma anche più dialettale. L'ultimo e forse più importante fattore di influsso spagnolo non investe soltanto i parlanti senza tradizione galiziana propria, ma tutti coloro che partecipano a questo processo. Infatti, per i nuovi tipi testuali di un linguaggio "pubblico" o "comune" esiste soltanto un modello familiare a tutti i livelli della società: la lingua di contatto, dove esiste una tradizione tanto di discorso politico quanto di doppiaggio televisivo, tanto di linguaggio accademico quanto guidico o amministrativo. Lo spagnolo penetra per molteplici canali, così da farci attualmente osservare due tendenze: l'influsso spagnolo da un lato, e dall'altro le cosiddette "strategie di sopravvivenza linguistica" dei parlanti, che consistono nell'intento di combattere il castigliano e di rifiutare il suo influsso: ma chiaramente anche l'opposizione contraria all'influsso è di fatto una forma dello stesso ed è da questo condizionata³.

2. Per indagare il processo di creazione di una lingua comune galiziana non a livello istituzionale ma a livello degli stessi parlanti e delle loro attività, abbiamo condotto uno studio fra 30 parlanti di discendenza diversa (Kabatek 1995), tutti implicati in questo processo trattandosi di "professionisti" della lingua, cioè di persone che operano come moltiplicatori nella "koineizzazione"⁴ e che come tali sono altamente sensibili a questioni linguistiche: presentatori della radio e della televisione autonoma, professori di lingua galiziana e studenti di filologia galiziana. Sulla base di una serie di interviste si è realizzato un corpus del galiziano parlato da questi informatori, si sono condotte prove di lettura nel laboratorio di fonetica e si sono analizzate le risposte ad alcune domande su questioni metalinguistiche che riguardavano tanto i loro atteggiamenti generali di fronte alle lingue e alle loro varietà quanto questioni concrete di fonetica, morfologia e lessico. L'attenzione era di osservare le diverse strategie dei parlanti, le loro interferenze, i loro modelli e le loro soluzioni personali, e vedere se è possibile riconoscere una tendenza generale o tendenze divergenti fra diversi gruppi o piuttosto una mancanza di tendenze e attitudini aleatorie individuali.

Tutti i parlanti che partecipano a questo processo di koineizzazione hanno una base che viene fornita dai pianificatori linguistici: una base ben limitata, giacché costituita soltanto da qualche criterio generale, da una normativa morfologica e da un repertorio lessicale, mentre non include, per esempio, una normativa fonetica né indicazioni oltre il sistema, a livello della norma⁵. Il fine fondamentale dello standard proposto dai pianificatori è, come loro stessi dicono, arrivare a una lingua galiziana per elaborazione, una

lingua común asentada na fala, pero depurada de castelanismos, supradialectal, enraizada na tradición, coherente e harmónica coas demais linguas de cultura (Normas... 1982: 8)

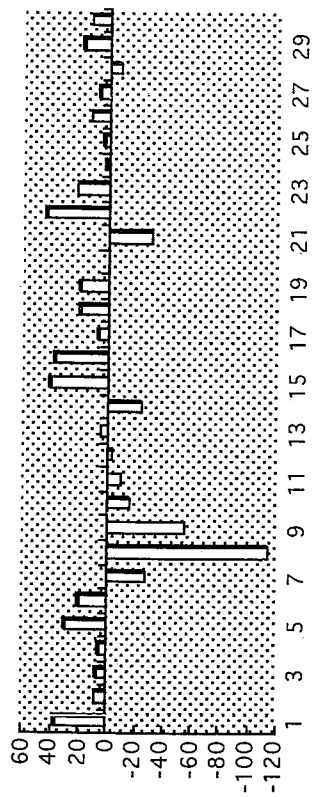
L'iniziativa dei codificatori è stata proposta e imposta sfruttando di tutte le possibilità della pianificazione linguistica moderna, ha investito tutti i livelli di insegnamento, ogni tipo di testi ufficiali, case editrici, giornali, radio e televisione, si è servita dell'appoggio di manuali, di trattati normativi, di dizionari e dell'azione dei cosiddetti "asesores" o "normalizadores lingüísticos", dottori in lettere specializzati in filologia galiziana, che si occupano dell'adattamento dei testi alla normativa ufficiale. Questa "normativa" ufficiale però, non è una lingua, bensì dà soltanto un inquadramento orientativo: il resto è creazione dei parlanti. La proposta è dunque un punto di partenza per una "discussione" nella società, che si svolge a due livelli: da una parte, a livello implicito, per mezzo della creazione stessa dei testi prodotti da quelli che vi partecipano, e dall'altra parte, a livello esplicito, per mezzo delle idee linguistiche espresse da parte dei parlanti nei loro discorsi metalinguistici, idee e opinioni che possono esercitare influenza sulla stessa produzione dei testi. Ambedue le facce della discussione - quella implicita e quella esplicita - hanno, in parte, per fine la lingua stessa, la partecipazione alla sua creazione o alla sua trasformazione.

Ecco le tendenze - a grosse linee - di questa discussione fra i differenti gruppi di parlanti: i parlanti interamente castiglianizzati, che in casi estremi né sanno né conoscono il galiziano, ma per ragioni professionali hanno bisogno di usarlo, devono impararlo come una lingua nuova, in un processo di apprendimento di una seconda lingua, con la differenza che per diversi elementi non esistono ancora criteri chiari e l'insegnamento si limita piuttosto a dare il quadro generale di questa lingua. Dove normalmente però avviene il processo d'apprendimento linguistico, nella immersione fra parlanti nativi, nel caso di questi parlanti "nuovi" la "interlingua" rimane "fossilizzata" e bloccata ad uno stato ibrido, e non trattandosi di un fenomeno isolato, si verifica qualcosa comparabile alla "pidginizzazione"⁶. Il risultato è una lingua, o meglio una mescolanza di lingue, che rappresenta una variante nuova tra le tradizioni galiziane: è un galiziano foneticamente castiglianizzato⁷. Questa variante si orienta verso il sistema fonologico galiziano appreso attraverso l'insegnamento, ma presenta numerose interferenze spagnole. È importante soprattutto gettare uno sguardo sulle realizzazioni concrete di questo sistema, a livello della *norma* linguistica, e non limitarsi alla sola considerazione del *sistema*: la castiglianizzazione della norma oltre il sistema è

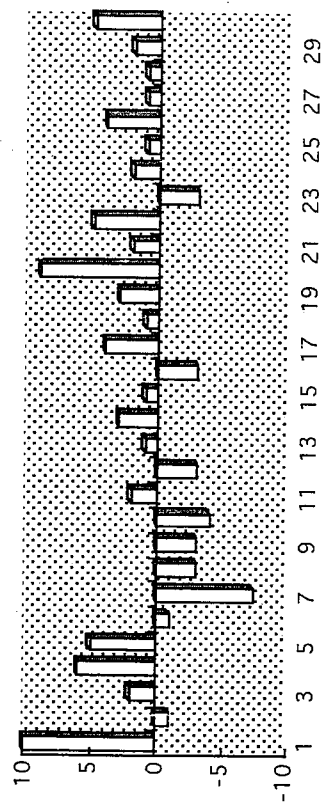
quasi completa. Posto che non esistono delle tradizioni di norma nel caso dei nuovi tipi discorsivi, per esempio dei mass media, si mantiene la norma castigliana, minimamente adattata al sistema galiziano.

Non è possibile dare qui una descrizione dettagliata delle differenze fonetiche fra la norma colta castigliana e le caratteristiche generali delle norme tradizionali galiziane, ma l'esistenza di queste differenze è evidente. In una analisi comparativa dell'intonazione dei nostri 30 informatori fatta nel laboratorio fonetico desta attenzione l'accento nettamente differente dei parlanti molto castiglianizzati rispetto a quelli di minore o scarsa influenza castigliana: ci sono delle divergenze enormi quanto alla durata, al tono basico e all'intensità delle vocali - elementi che rimangono tutti fuori dall'insegnamento e che non si trovano descritti nei manuali di lingua e perciò non vengono imparati dai "parlanti nuovi".

Esempio 1. - Frequenza fondamentale (Hz) della vocale tonica con deduzione della frequenza fondamentale della vocale finale nell'esempio della parola *británico* in un testo di lettura.



Esempio 2. - Intensità della vocale tonica (dB) con deduzione dell'intensità della vocale finale nell'esempio della parola *parlamento* in un testo di lettura.



In diversi studi si è affermato che la caratteristica più evidente dell'intonazione galiziana consiste nell'articolazione allungata, elevata e intensa delle vocali toniche, accanto ad una pronuncia poco articolata e in parte persino ad una perdita

delle vocali atone⁸. Se osserviamo un esempio di pronuncia dei nostri informatori, è chiara la differenza fra parlanti molto castiglianizzati (p.e. n° 7-13, n° 14, n° 21) e parlanti galiziani nativi o poco castiglianizzati (p.e. n° 1-5, n° 15-19): in una parola come *británico*, che appare in uno dei quattro testi di lettura che abbiamo preso come base per la comparazione dell'accento degli informatori, i parlanti più castiglianizzati tendono a pronunciare la vocale tonica nella stessa forma che la vocale finale o perfino ad elevare il tono verso la fine e ad accentuare la vocale tonica. I parlanti con minore influenza spagnola invece tendono ad allungare la vocale finale e a pronunciare la più elevata e un poco accentuata, mentre articolano la vocale finale con poco accento, più bassa e meno lunga.

Queste differenze di pronuncia si notano in tutti gli esempi analizzati e sono responsabili della percezione di due accenti diversi, dei quali uno viene determinato, senza dubbio, dall'influenza castigliana⁹.

Sul piano morfologico e lessicale, questi "parlanti nuovi" accettano fondamentalmente le proposte normative giacché sono le uniche che hanno imparato e perché non sono in contatto con un altro galiziano diverso da quello che si potrebbe chiamare "galiziano professionale nuovo", essendo il castigliano la lingua normale al di là dell'uso ufficiale o professionale. Nondimeno, secondo il grado di apprendimento la mescolanza è più o meno forte e si fa notare per esempio nell'uso della collocazione pronominale o di forme verbali tradizionalmente inesistenti nel galiziano e che risultano dall'influsso castigliano. Sul piano lessicale, questi parlanti, che non si trovano in un conflitto reale con un galiziano parlato dialettale, normalmente abbastanza castiglianizzato, parlano apparentemente con pochi o quasi senza castiglianismi e usano senza esitare le forme nuove introdotte dai pianificatori, generalmente forme tradizionali, ma perdute o in via di estinzione e, in alcuni casi, forme create secondo le possibilità galiziane di formazione o prese in prestito dal portoghese. Ma questo galiziano è "decastiglianizzato" soltanto apparentemente: per la maggior parte, il lessico nuovo si usa in un modo ricalcato sul lessico castigliano: i parlanti sostituiscono le parole spagnole con parole differenti, la cui adozione si basa non sulla tradizione galiziana propria della parola stessa, ma sulla scelta della parola differente perché in spagnolo si userebbe l'altra. Per esempio, sostituiscono *conseguir* con *acadar*, sostituiscono *comprar* con *mercax*, usano sempre o preferibilmente *meirande* e evitano *maior* etc. Le parole che evitano sono spesso anche delle parole tradizionali in galiziano, che però "suonano" troppo spagnole. Intervistati sulle loro opinioni riguardo a questi esempi, i parlanti più castiglianizzati e meno sicuri in galiziano tendono a dire che nel caso del lessico coincidente con lo spagnolo si tratta di castiglianismi che si devono evitare. Qui è utile impiegare la nozione di Coseriu (1977: 99ss.) di "Interferenza negativa", una forma di interferenza che non incide sul sistema ma che fa che i parlanti evitino certe possibilità di una lingua: se i parlanti dicono sempre *acadar* per *conseguir*, si mantengono nell'ambito del galiziano, ma impongono le possibilità della lingua, limitandosi ad usare forme che non coincidano con la lingua di contatto. Coseriu tuttavia distingue due tipi di "interferenza negativa": uno consiste nella preferenza data a forme divergenti, forse per una

certa volontà di differenziarsi o per il dubbio se le forme coincidenti sono o non sono influenze esterne, e che perciò noi chiamiamo "interferenza di divergenza". L'altro consiste nella preferenza data a forme coincidenti: è quello che chiamiamo "interferenza di convergenza", e che si realizza con la preferenza data a elementi comuni: una strategia economica di coloro che imparano una lingua e un fenomeno generale proprio a parlanti di due lingue simili.

I parlanti nuovi, consapevoli - a causa della loro conoscenza limitata del galiziano - di tendere alla trasposizione di elementi, dunque all'interferenza nel sentito tradizionale, e alla interferenza di convergenza o realizzazione negativa di quello che non coincide nelle due lingue, reagiscono in modo contrario, tanto generando forme ipercorrette quanto dando la preferenza alle forme divergenti.

Un fenomeno differente si osserva nei parlanti galiziani nativi con chiari modelli dialettali: non si verificano conflitti nella fonetica quando si orientano secondo lo standard, ma la tendenza generale fra questi parlanti è quella di evitare elementi considerati dialettali come la cosiddetta "gheada", il "seseo", e una intonazione "troppo galiziana" o "troppo dialettale", con riferimento allo spagnolo: il fatto che gli elementi esclusi siano tutti elementi divergenti dallo spagnolo e gli elementi inclusi coincidano con la lingua vicina risalta particolarmente. Accanto a ciò giocano un ruolo importante il prestigio della lingua di contatto e il complesso d'inferiorità tradizionale dei parlanti di un galiziano dialettale nei confronti dei parlanti dello spagnolo, così trasposto in un conflitto interno del galiziano. I parlanti tuttavia restano dentro al sistema fonologico galiziano e conservano anche delle caratteristiche tipiche della lingua materna nella realizzazione dello stesso. A livello morfologico si verificano conflitti quando le forme normative non coincidono con quelle proprie alla tradizione dialettale dei parlanti, ma è frequente l'adozione delle forme normative e l'intento di farne uso almeno nel discorso di livello elevato. A livello lessicale, il conflitto si genera per questioni di autenticità: Nei modelli dialettali, si trovano numerosi castiglianismi già pienamente tradizionali, e molti non si considerano più come elementi esterni. Per molti parlanti, l'alto grado di castiglianizzazione lessicale è perfino la caratteristica più tipica del galiziano dialettale. Ora, quando si parla un galiziano orientato verso lo standard si accetta generalmente il criterio di evitare castiglianismi, ma anche questo con dei limiti: le parole introdotte dai pianificatori vengono generalmente accettate soprattutto se sono ancora conosciute, almeno passivamente, dai discorsi delle generazioni anziane. Quando si tratta di creazioni nuove o prestiti i parlanti preferiscono talora mantenere il castiglianismo perché la parola "nuova" suona loro artificiale o inautentica. In questo modo, ci sono parole che vengono usate soltanto dai neoparlanti o in ambiti ufficiali, come *vostede*, *caixa de correo*, *parafuso*, *borralleiro*, *grampadoira*, *beirarrúa*, *sumidoiro*, *aparcadoiro* etc., ma non godono un uso corrente, almeno nel parlato. Aiuta normalmente il fatto che il conflitto è separabile diatopicamente, giacché l'uso dello standard si limita piuttosto al discorso urbano o ad ambiti ristretti come l'aula scolastica etc., sebbene ci siano interferenze tanto dello standard nel galiziano dialettale quanto viceversa. La reazione contro lo standard può anche essere cosciente, come si può notare nel fatto

che i parlanti dicono nelle interviste che con questa o quella espressione intendono manifestare un disaccordo con la proposta normativa.

Il terzo gruppo è costituito dai parlanti di lingua materna spagnola ma con modelli galiziani all'interno del loro ambito sociale, nella generazione dei genitori o dei nonni. Cresciuti in una diglossia familiare, dove i genitori e i nonni parlano galiziano tra loro e spagnolo con i figli, alcuni di questi parlanti sentono un'attrazione forte verso il galiziano e una identificazione chiara e cambiano lingua coscientemente: usano il galiziano come risultato di un processo cosciente, che sta a metà fra l'acquisizione di una lingua nuova del primo gruppo e il parlare della lingua materna del secondo: si tratta dell'attivazione di una lingua passiva. Questi parlanti si identificano con il galiziano "autentico" e dialettale; generalmente imparano prima il galiziano standard alla stessa maniera dei parlanti internamente castiglianizzati, ma mostrano un grado molto più alto di identificazione con il galiziano parlato, essendo in contatto con lo stesso. Dopo l'apprendimento e una ibridazione o "pidginizzazione" comparabile a quella già descritta, questi parlanti vivono veramente una immersione linguistica e adottano per esempio una fonetica sistematicamente galiziana. Ma i modelli di questa immersione sono modelli lessicalmente castiglianizzati, e si tratta perciò anche di una adozione di castiglianismi. E alcuni parlanti non adottano soltanto i castiglianismi che ricevono dai discorsi dei parlanti nativi, ma risentono anche di un processo di castiglianizzazione cosciente: invece di accettare soltanto il già detto, le tradizioni di una norma galiziana, creano anche discorsi castiglianizzati nuovi, con parole che non hanno nessuna tradizione nel galiziano parlato.

Sarebbe necessario precisare ancora molto questi processi e analizzare le tendenze che si verificano tra coloro che adottano coscientemente degli elementi portoghesi e difendono così un atteggiamento di unificazione fra galiziano e portoghese, ma questo non è possibile nell'ambito del presente intervento. Concludendo, possiamo dire che nel processo di creazione di una lingua comune galiziana la proposta ufficiale di una lingua standard si rivolge a parlanti con differente background tanto per il loro passato linguistico quanto per il loro atteggiamento, e in conseguenza di ciò produce interferenze e finalità diverse. Non si può dire ancora quale sarà il risultato, ma già se ne possono indicare le tendenze: in primo luogo, che certe caratteristiche dialettali rimarranno escluse in questo processo di convergenza e che questa esclusione diminuirà la distanza fra galiziano e spagnolo; in secondo luogo, che soltanto una parte dei castiglianismi coscientemente evitati dalla pianificazione resteranno esclusi, e altri sopravviveranno e si integreranno nel lessico galiziano comune; in terzo luogo, che tanto la castiglianizzazione estrema dei neoparlanti che quella del lessico di alcuni modelli del galiziano parlato rimarrà esclusa; in quarto luogo, che già ci sono delle tendenze chiare almeno nella lingua scritta ed elaborata, dove l'intervento cosciente dei parlanti fa risorgere certe forme che nel parlato si trovano in via di estinzione: queste forme giungono così a convertirsi in elementi di uno stile elevato ed elaborato. E infine, che i promotori del processo non sono né i parlanti completamente castiglianizzati né quelli di un galiziano dialettale, ma soprattutto i parlanti urbani "nuovi" alta-

mente impegnati nell'opera di sintesi di un galiziano in un certo senso convergente con lo spagnolo, e nello stesso tempo leggermente divergente laddove questo pare possibile, e abbastanza divergente nei testi elaborati. Nella Galizia contemporanea, possiamo osservare dunque la creazione di una lingua nuova. Quale sarà il risultato, non lo possiamo dire ancora. Ma da questo processo dipende anche la questione più importante per il galiziano attuale: se riuscirà a conservarsi come lingua propria al lato dello spagnolo, e se arriverà a creare e mantenere delle tradizioni indipendenti - o almeno parzialmente indipendenti - non solo a livello dialettale, ma anche a livello colto.

NOTE

¹ Molti teorici della linguistica di contatto hanno sostenuto la tesi che l'influsso di una lingua sull'altra aumenta con la distanza fra le lingue. Questo è dovuto in realtà - accanto a fattori soprattutto sociolinguistici - al fatto che la mescolanza è normalmente più alta quando c'è più somiglianza fra le lingue a causa delle difficoltà dei parlanti di separare le due lingue, cosa ormai affermata da lungo tempo: "D'une façon générale, comme l'ont relevé M. Bartoli et d'autres, deux langues se ressemblent s'influencent plus profondément que deux langues qui présentent peu de ressemblances" (Sandfeld 1936/1982: 68s). Questa asserzione è confermata anche dagli studi di acquisizione di seconda lingua (cf. Wode 1978) e dalla creolistica (cf. Mühlhäusler 1980: 155s.).

² Cf. García González 1976 e Kabatek 1991.

³ Forse alcuni, che conoscono la realtà galiziana piuttosto da lontano o attraverso i manuali di linguistica romanza, si domanderanno perché qui si parla soltanto del modello castigliano, se in realtà il galiziano è una lingua che da molti è stata attribuita o che è ancora attribuibile a un sistema comune con il portoghese, e per quale ragione il portoghese non interviene come modello in questa creazione di un galiziano comune. Le spiegazioni storiche sono molte, e forse corrispondono in parte più ai pregiudizi che alle differenze reali, ma si può dire che in Galizia non esiste - salvo in piccoli gruppi minoritari - generalmente quasi nessuna identificazione con il Portogallo e che il contatto è molto limitato; cosa che viene determinata dal fatto che il Portogallo non si identifica con i suoi centri culturali, ma piuttosto con le regioni povere del Nord, mentre la Galizia è orientata piuttosto verso il centro della Penisola Iberica. Ciononostante è evidente che questa situazione potrebbe cambiare in conseguenza dei nuovi contatti degli ultimi anni. Fino ad oggi non si nota però ancora un diretto orientamento verso il Portogallo - salvo, come già ho detto, molto marginalmente nei gruppi che lo coltivano espressamente.

⁴ Questo termine si è usato ultimamente in sensi vari (cf. Siegel 1993: 5). Si impiega qui per riferirsi al processo di creazione della lingua comune nella società e non come sinonimo di "standardizzazione". Lo standard creato dai linguisti è un fattore importante nella koineizzazione, ma, come ha detto Einar Haugen (1966: 24), "The planner proposes, but the community disposes".

⁵ Per una chiara differenziazione terminologica, usiamo *normativa* per la normativa prescritta dai pianificatori e *norma* nel sentito coseriano di realizzazione normale o mediana di un congiunto di unità e tecnici linguistici in una comunità.

⁶ Negli studi di acquisizione di seconda lingua già si è comparata l'acquisizione limitata a causa di necessità comunicative limitate nella seconda lingua con la *pidginizzazione*, cf. Schumann 1978.

⁷ Nel 1976, García González ancora poteva dire: "Las interferencias entre los dos sistemas lingüísticos en contacto, desde un punto de vista fonético-fonológico, [...] tienen una única dirección: van del gallego al castellano." Attualmente, nel galiziano urbano, i modelli fonetici castigliani operano in parte in modo molto intenso sulla fonetica galiziana.

⁸ Così si è espresso nel 1973 Blanco Carril (p. 96s.): "El rasgo principal que caracteriza la entonación gallega es un considerable aumento cuantitativo de la vocal sobre la que se manifiesta la inflexión tonal. Al producirse normalmente en el mismo segmento estos dos factores - mayor duración y variación de tono - inferen sobre él una puesta en relieve peculiar, que es la que marca la característica más comúnmente conocida de esta lengua." E Porto Dapena (1977: 42) parla della "tendencia a abrir y alargar las vocales tónicas, las cuales con frecuencia coinciden asimismo con cúspides tonales; es decir, el acento de intensidad viene normalmente reforzado por un aumento de la cantidad, una mayor abertura en el timbre de la vocal y una elevación en el tono."

⁹ "non hai que perder de vista o feito de que as diverxencias que causan perturbacións na recepción do galego oral actualmente son as producidas por descoñecemento do idioma e, fundamentalmente, por interferencia co castelán." (Regueira Fernández 1994: 57)

BIBLIOGRAFIA

- BLANCO CARRIL, Ramón (1973): "Notas de entonación gallega", in: *Revista de Filología Española* LVI, pp. 95-101.
- COSERIU, Eugenio (1977): "Sprachliche Interferenz bei Hochgebildeten", in: *Sprachliche Interferenz: Festschrift für Werner Betz*, a cura di H. Kolb e H. Lauffer, Tübingen, pp. 77-100.
- COSERIU, Eugenio (1978): *Sincronía, diacronía e historia. El problema del cambio lingüístico*, 3. ed. (prima Montevideo 1957), Madrid: Gredos.
- GARCÍA GONZÁLEZ, Constantino (1976): "Interferencias lingüísticas entre gallego y castellano", in: *Revista española de lingüística* 6, pp. 327-343.
- HAUGEN, Einar (1966): *Language Conflict and Language Planning. The Case of Modern Norwegian*, Cambridge/Mass.
- KABATEK, Johannes (1991): "Interferencias entre galego e castelán: problemas do galego estándar", in: *Cadernos de Lingua* 4, pp. 39-48.
- KABATEK, Johannes (1996): *Die Sprecher als Linguisten. Interferenz- und Sprachwandel im Galicischen der Gegenwart*, Tübingen: Niemeyer.
- MAIA, Clarinda de Azevedo (1986): *História do galego-português. Estado lingüístico da Galiza e do Noroeste de Portugal desde o século XIII ao século XVI (com referência á situação do galego moderno)*, Coimbra.
- MÜHLHAUSLER, Peter (1980): "Warum sind Pidginsprachen keine gemischten Sprachen?", in: P. S. Ureland, *Sprachvariation und Sprachwandel*, Tübingen: Niemeyer, pp. 139-159.
- Normas ortográficas e morfológicas do idioma galego* (1982), Real Academia Galega/Instituto da Lingua Galega.
- PORTO DAPENA, J. Álvaro (1977): *El gallego hablado en la comarca ferrolana* (Verba. Anuario galego de Filología, Anejo 9), Santiago de Compostela: Universidad de Santiago.
- REGUEIRA FERNÁNDEZ, Xosé Luís (1994): "Modelos fonéticos e autenticidade lingüística", *Cadernos de Lingua* 10, pp. 37-60.

SANDELD, K. (1936/1982): "Problèmes d'interférences linguistiques", in: *Substrate and Superstrate in den romanischen Sprachen*, a cura di Reinhold Kontzi, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1982, pp. 67-69.

SCHUMANN, John H. (1978): "The Relationship of Pidginization, Creolization and Decolonization to Second Language Acquisition", in: *Language Learning* 28/2, pp. 367-379.

SIEGEL, Jeff (1993): "Controversies in the study of koines and koineization", in: *International Journal of the Sociology of Language* 99, pp. 5-8.

WODE, Henning (1978): "The L1 vs. L2 acquisition of English negation", in: *Working Papers on Bilingualism* 15, pp. 37-57.

Adaptation et permanence à la frontière linguistique en Hesbaye

Joep Kruijsen (Nimègue)

0. Introduction

En 1971, Toon Weijnen a fait paraître un bref article dans la revue de dialectologie néerlandaise *Taal en Tongval*, intitulé "*Adaptation et permanence*" (Weijnen 1971). Il y traite le phénomène de la substitution, phénomène bien connu dans les réflexions sur les emprunts. Les phonèmes étrangers adoptés se revêtent des traits phoniques de la langue qui les reçoit et s'adaptent aux moeurs et coutumes de la nouvelle situation. Les phonèmes inconnus dans la langue d'accueil s'intègrent les premiers et tendent à coïncider avec un autre phonème qui leur ressemble. Weijnen traite l'exemple des chuintantes /ch-/ [ʃ] et /j-/ [j] du français qui ne sont pas présents dans la phonologie du néerlandais. Les deux sons connaissent deux possibilités d'adaptation dans les emprunts intégrés dans le néerlandais: ils sont ou bien interprétés par la dentale sourde [s], surtout en position finale (toutes les consonnes voisées tendent à se dévoiser en position finale), ou bien par une dentale suivie d'un yod [s+j], en position initiale antévocalique. Par exemple: *Sjaak* < *Jacques*; *Sjaan* < *Jeane*; *Sjors* < *Georges*; *sidderans* < *jus d'orange*; *does* < *douche*.

Dans la recherche dont nous avons le plaisir de vous présenter ici les résultats (Kruijsen 1995), nous avons examiné ce procès d'adaptation et de permanence le plus près possible de son lieu d'origine: la région où l'emprunt s'effectue et prend forme, tout près de la frontière linguistique.

Nous nous sommes demandé si l'on pouvait établir une explication sur l'existence des grandes différences entre les réponses relevées sur la réalisation des emprunts au français et aux dialectes wallons limitrophes du Limbourg néerlandophone; différences non seulement entre les localités de cette région, mais aussi entre les individus répondant à notre questionnaire das chacune d'entre elles.

1. Le contexte historique

Dans la dernière génération une révolution progressive s'est produite en Belgique, relativement calme et procédant par petits pas, sans violence et à l'abri des